La Costa Azzurra

Agricola e floreale

Rivista mensile — San Remo

Anno XVII

N. 2
Febbraio
1937
XV

Organo della Stazione Sperimentale di Floricoltura "Orazio Raimondo"

Pescandorlo Pollardi
(Amygdalus communis Pollardi).

2.3.37

L. VANNI FAIJA

Anno XVII. N. 2 Sanremo, Febbraio 1937. Spedizione in abbonamento postale

LA COSTA AZZURRA

AGRICOLA FLOREALE

RIVISTA MENSILE DI FLORICOLTURA ED ORTICOLTURA

Fondatore e Direttore Onorario **PAOLO STACCHINI**

Organo della Stazione Sperimentale di Floricoltura « Orazio Raimondo » di Sanremo

Direttore : Prof. Dott. MARIO CALVINO.

COMITATO DIRETTIVO :

On. Dr. ERNESTO PARODI - Incaricato di Agricoltura Tropicale presso la R. Univ. di Bologna.

Comm. DOMENICO AICARDI - Presidente della Stazione Sperim. di Floric. « O. Raimondo »

ABBONAMENTO: Italia L. 15 - Estero L 30 - Un numero separato L. 2 - Estero L. 3
c|c postale N. 4|5253 Genova intestato al Prof. Mario Calvino.

Tariffa per gli annunci : **Una pag. L. 100 - 1|2 pag. L. 60 - 1|3 L. 45 - Copertina il doppio, per numero.**

Direzione ed Amministrazione : **Casella Postale 102 - Sanremo — Telef. 53-66**

SOMMARIO

PER UN CONSORZIO PER LA DIFESA DELLA FLORICOLTURA

Riguardo alla costituzione di questo Consorzio Obbligatorio per la difesa della Floricoltura si era parlato molto, sopratutto in Provincia di Imperia ove la coltura dei fiori della zona Sanremo-Ventimiglia rappresenta oltre il 95% di tutta la floricoltura italiana. Se ne era parlato molto, perciò la confusione era grande.

L'azione moderatrice dell'Unione di Imperia, ha permesso di arrivare ad un orientamento che si può considerare conclusivo.

La floricoltura ligure è rappresentata dai suoi 5000 floricoltori che, colle famiglie, coltivano i 2850 ettari, tirati fuori prodigiosamente dalla roccia arida e sistemati in maniera quasi acrobatica lungo i pendii scoscesi delle montagne già olivate e resi irrigui, raccogliendo, con un altro prodigio di tecnica e di intelligenza, l'acqua goccia a goccia per ogni dove affiorasse.

Essa è dunque, per certo, uno dei maggiori fra quei miracoli di redenzione della terra, di cui solo gli agricoltori italiani sono capaci. I tenaci liguri attuarono questa vera bonifica integrale senza l'aiuto di nessuno e sistemato, come dicemmo, il terreno a coltura, hanno saputo eguagliare ed anche superare nella tecnica colturale e nella creazione ed impianto di nuove pregiatissime varietà, la temibile concorrenza dei vicini francesi.

Con lavoro duro ed intelligentissimo hanno saputo fare pervenire il fiore sui mercati più reconditi e difficili e ve lo

La miscela 3 - 6 - 12 sarà quindi così formata:

Solfato ammonico	Kg.	14,60
Perfosfato minerale	»	40,—
Solfato potassico	»	24,49
Terra fine o gesso agricolo	»	20,91
Totale	Kg.	100,—

Felicitiamo il distintissimo floricultore Anfosso Antonio di Ventimiglia per la perfetta risoluzione del nostro problema.

L'Anfosso è un floricultore ed orticultore della vecchia guardia. Egli è anche creatore di nuove varietà di garofani, alcune già premiate alle Esposizioni di Ventimiglia, di Albenga e di Sanremo.

Attualmente ha in commercio una bella varietà di garofano da lui chiamata «Alpino» e ne sta preparando un'altra da lanciare nella prossima stagione.

Il Sig. Anfosso è anche rabdomante ed ha già trovato varie sorgenti nel territorio di Ventimiglia.

Con floricultori colti, intelligenti ed attivi come il sig. Antonio Anfosso, la nostra floricoltura è destinata a fare presto grandi progressi!

Mario Calvino

Un mandorlo a fiore rosa precocissimo

La Stazione Sperimentale di Floricoltura ha propagato e sta diffondando da alcuni anni il Pescandorlo Pollardi, che è un bellissimo mandorlo a fiori rosa, grandi e semplici, isolati o riuniti in gruppi di 5-10 fiori.

La pianta può raggiungere i 4-5 m. di altezza. La fioritura avviene nella prima quindicina di febbraio, ma quest'anno, per la temperatura mite di cui abbiamo goduto tutto l'inverno, le piante adulte erano tutte fiorite già nella prima settimana di febbraio.

I rami fioriti del pescandorlo sono molto ricercati sul mercato e sono indicati per l'esportazione. Si colgono quando i fiori sono ancora in boccio. Recisi e messi nell'acqua, durano freschi parecchi giorni e sbocciano man mano nuovi fiori.

La propagazione si fa per innesto sul mandorlo amaro.

Il nome corretto di questa pianta è, secondo il Dipartimento di Agricoltura di Melbourne, Australia, *Amygdalus communis Pollardi*. Difatti, mentre il fogliame e il colore dei fiori sono di pesco, tutti gli altri caratteri sono di mandorlo, compresi i frutti, che sono delle mandorle a guscio duro. Si tratta probabilmente di un ibrido naturale tra mandorlo e pesco, ma l'origine esatta non si coconosce, perchè la pianta madre che dette origine a questa forma, nacque per caso nel giardino di un signore chiamato Pollard in Ballarat (Victoria) Australia.

Nella copertina di questo fascicolo è riprodotto un cesto guarnito di rami di Pescandorlo, che è stato fotografato il 10 febbraio.

Il mal dell'Oidio sopra la Photinia serrulata Lindl.

Reputiamo utile segnalare un'infezione del comune Oidio delle rose (**Oidium leucoconium** Desm.), sopra piante di **Photinia serrulata** Lindl. La diagnosi di tale malattia fu fatta sopra campioni rimessi in esame al Laboratorio Crittogamico di Pavia, nella primavera dell'anno scorso, dall'Ispettorato Provinciale di Forlì.

Dallo spoglio della letteratura sulle malattie della **Photinia**, non ci risulta che sia stato finora trovato l'**Oidium** **leucoconium** come suo parassita. La nostra segnalazione viene pertanto ad aumentare il numero già notevolissimo delle piante ospiti di questo fungo.

La **Photinia serrulata** è un arboscello sempreverde, a rami glabri e grandi, gemme rosse, foglie coriacee, glabre, fiori bianchi riuniti in pannocchie. La malattia colpisce principalmente i germogli apicali (fig. 1) le cui giovani foglie si presentano accartocciate, con i margini chiusi su sè stessi. Ambedue le pagine delle foglie sono ricoperte dalla vegetazione bianca, lanugginosa, assai caratteristica, della forma conidiofora del fungo. Questa vegetazione si estende talora fin sopra i picciuoli ed i rametti laterali (fig. 2). Le foglie più adulte sono ricoperte solo in parte dall'Oidio, ma presentano molte zone di tessuto necrotizzato, con manifesta distruzione dei cloroplasti. Queste foglie laterali si mostrano in via di appassimento, con i piccioli ricadenti in basso. L'infezione è apparsa limitata alle gettate primaverili, che appaiono colorate in rosso-scuro per l'imbrunimento dei tessuti superficiali. L'aspetto generale della malattia è del tutto simile a quella che lo stesso Oidio produce sulle rosacee in genere e sul pesco. Anche per la Photinia si può osservare che le foglie più basse del ramo sono sempre le meno colpite, analogamente a quanto si verifica nel pesco. Data la comparsa precoce della malattia, non si è potuto determinare se anche i fiori di **Pothinia** sono suscettibili d'attacco da parte del fungo.

Aspetti dell'infezione di *Oidium leucoconium* su germogli vegetativi di *Photinia serrulata*.

L'**Oidium leucoconium** isolato dalla **Photinia** non presenta particolarità mor-

fologiche diverse da quelle descritte dagli Autori. Il micelio sterile è costituito da ife jaline, settate, sottili, di 2-3micron di spessore. I conidiofori sono eretti, brevi, con conidi ovali, ialini e talvolta con una leggera sfumatura rosea, di una lunghezza di 20-28 micron, con una media di 25 micron, riuniti in catene da otto a dieci, disarticolantisi facilmente. Non si è osservata nelle parti ammalate di **Photinia** la forma ascofora.

La lotta contro questo parassita, qualora si ripresentasse, potrà farsi assai facilmente con lo zolfo e con gli stessi metodi adottati contro l'Oidio delle altre rosacee.

Dr. ELIO BALDACCI

Dal R. Laboratorio Crittogamico di Pavia, diretto dal Prof. Gino Pollacci.

In margine alla battaglia del grano

L'Egregio Ing. Vincenzo Agnesi, che ha una speciale competenza in questione di molitura dei cereali e di fabbricazione delle paste alimentari, ha tenuto al Rotary di Sanremo una conferenza sul tema — **Un sabotatore della Battaglia del Grano** — conferenza che venne riprodotta dal giornale « L'Eco della Riviera » del 24 dicembre scorso e, sostanzialmente, nel « Secolo XIX » del 1° febbraio, col titolo: **I predatori della madia.**

In queste comunicazioni l'Ing. Agnesi ha messo in rilievo i danni che un piccolo coleottero: la **Calandra granaria** arreca ai cereali e alle paste alimentari per la sua grande voracità, resa gravissima dalla sua forza riproduttiva, in quanto una coppia di questi insetti dà vita, per successive generazioni, a 50 mila individui annualmente. Egli ha affermato che il danno arrecato da questo insetto può valutarsi ogni anno a 100 milioni di lire.

Vale davvero la pena di occuparsene, come egli fa; ma mi permetto di notare che era anche necessario aggiungere che cosa dobbiamo fare per limitare o annullare tanto danno.

Egli afferma che questi insetti hanno una straordinaria vitalità, che li fa capaci di resistere per alquanto tempo al più potente dei veleni: l'acido prussico.

Ora mi pare necessario dare ai profani (chè gli agricoltori provetti non ne hanno bisogno), qualche informazione meno catastrofica e citerò la mia modesta esperienza di agricoltore.

Molti anni or sono, recatomi in campagna in estate, trovai la casa piena di **moretti**, come noi chiamiamo la **Calandra granaria.**

Una cassapanca (in dialetto **bancà**), dove era del grano, era stata invasa dai **moretti** e, non essendo stata sorvegliata, era stata letteralmente saccheggiata da questi voracissimi insetti, che poi si erano sparsi per tutta la casa.

Come viticultore, disinfetto le botti bruciandovi dentro dello zolfo; come apicoltore preservo i miei armadi contenenti i telai coi favi, dagli attacchi della **Tarma** della cera, tanto quella grande (la **Tinea cerella** Linneo), quanto la piccola (la **Galleria cerella alvearia** Fabricino) colle fumigazioni di zolfo o anidride solforosa e mi parve di poter combattere i **moretti** allo stesso modo, colpendoli nel centro di diffusione: il **bancà.**

Ma, pur essendo rimasti per 24 ore sotto l'azione dell'anidride solforosa, i **moretti**, messi all'aria, in breve ritornarono perfettamente in vita.

Siccome disponevo di **solfuro di carbonio,** che una volta si adoperava comunemente anche per la lotta contro la fillossera, misi un po' di solfuro in una tazzina da caffè, che collocai subito nel **bancà,** richiudendone il coperchio. L'in-

domani **tutti** i moretti erano morti, morti davvero.

La lotta contro la Calandra granaria si fa dunque senza ricorrere all'acido prussico, si fa col solfuro di carbonio (1).

Basta disporre di una cassa che si possa chiudere o di un locale che si possa chiudere ed isolare, in modo da lasciar agire per un certo tempo i vapori del solfuro, che penetrano nella massa del grano. Occorrono circa 40 cc. di solfuro di carbonio per ogni quintale di grano. Così la lotta contro i **moretti**, per i cerealicoltori, è facile e sicura, chè dopo la trattazione, che può ripetersi, basta arieggiare il grano.

Ora il solfuro di carbonio non si può avere facilmente perchè, oltre ad essere velenoso, i suoi vapori che si sprigionano facilmente, e sono più pesanti dell'aria, sono molto infiammabili; ma penso che, per mezzo dell'Ispettorato dell'Agricoltura, colle dovute cautele, norme e garanzie, possa ottenersi.

Per quanto riguarda i pastifici ed i depositi di paste alimentari, è possibile ricorrere a mezzi più perfetti, che i grandi pastifici possono adottare.

Sanremo, 5 Febbraio 1937-XV.

Ing. A. CAPPONI

(1) - Abbiamo altra volta pubblicato su queste colonne (vedi *Costa Azzurra*, 1934 pag. 243) che in una regione di Francia si mantengono i granai liberi dalla Calandra, sfregando il pavimento e le pareti con foglie di «Datura Stramonium L.». Anche questo è un metodo semplice che merita di essere applicato.

* * *

La Ditta Agnesi ci manda copia di una circolare che essa distribuisce in primavera alle Filiali, ai Rappresentanti e ai Piazzisti, per incitare a rinnovare ogni anno la lotta contro il nemico della pasta e per dare le istruzioni necessarie. Ecco la circolare:

« La disinfezione radicale che elimina i tarli, le loro larve ed uova comunque siano annidate è quella dello zolfo, il quale penetra con le sue emanazioni in tutte le fessure e nello spessore stesso dei muri e del legno.

Essa però richiede lo sgombero della pasta, giacchè questa conserverebbe l'odore dello zolfo per molti giorni.

Pertanto si toglie dal locale tutta la pasta ed anche gli oggetti metallici che si teme possano ossidarsi; si chiudono tutte le fessure con striscie di carta e pastetta, avvertendo che se la chiusura del locale non risulta ermetica l'operazione non riesce: si predispongono le a-

perture in modo da poterle aprire dall'esterno e così aereare senza dover entrare nel locale.

Occorrono 30 gr. di zolfo per ogni metro cubo di ambiente. Si dispone lo zolfo su piatti quadri di lamiera con le sponde rialzate e lo si distende su di uno spessore di 2 o 3 centimetri; lo si

Calandra granaria.

accende in più punti con carta o cascami di cotone dopo averli impregnati di alcool o benzina. Si esce rapidamente dal locale e lo si chiude ermeticamente dall'esterno. Il gas che è così generato è pesante e giallognolo. Esso impregna per qualche tempo ogni oggetto, come il legno degli scaffali, i muri, ecc. La durata della solforazione è di 10 ore, passate le quali si può aprire. Siccome i vapori di zolfo sono tossici anche per l'uomo si può sostare nel locale solo dopo una buona ventilazione.

Negli ambienti chiusi quando non si possa usare lo zolfo, è utile il « Neotox » della Ditta Franco Benati - Corso Italia, 195 - Milano. Il Neotox è un cloroderivato dell'etilene in speciale miscela gassosa. Il Neotox coi suoi vapori ha un certo potere di penetrazione ed inoltre ha il grande vantaggio di non lasciare cattivi odori su imballaggi o su sostanze alimentari con cui i vapori vadano a contatto.

Il prezzo del Neotox si aggira sulle Lire 14 al Kg.

Per ogni 100 metri cubi di ambiente occorrono 3 Kg. di prodotto se volatilizzato; invece per irrorare i pavimenti bastano 700-800 grammi per ogni 100 metri quadrati.

* * *

Quando si debba operare all'aperto, può usarsi il « Coccidol » della Soc. Elettrochimica del Caffaro - Via Privata Vasto, 1 - Milano 110. I tarli colpiti dallo spruzzo del Coccidol muoiono subito; invece quelli che sono annidati nelle fessure e riparati da uno strado di spazzatura non vengono uccisi.

Il trattamento non lascia alcun odore sgradevole.

Questo prodotto è indicato per la disinfezione dei vagoni, dei camions, dei cortili e locali all'aperto ».

Agricoltura tropicale e subtropicale

PRIMA APPRENDERE E POI INSEGNARE.

Mi capita sott'occhio il testo stampato di un paio di conferenze del corso di Organizzazione Tecnico agricolo-coloniale, tenuto a Roma a cura del Sindacato Nazionale dei Tecnici Agricoli, e non posso fare a meno di far rilevare, come Professore di Coltivazioni Tropicali e Subtropicali, gli errori scientifici e tecnici, che si pubblicano in fatto di tali coltivazioni.

Nella conferenza sulle *« Piante da frutto, leguminose da granella e piante ortensi in A. O. I. »* si cita l'*Aberia*

caffra, arbusto spinoso subtropicale, usato nel Sud Africa, suo paese d'origine, come pianta da siepe, ed il cui nome botanico moderno è *Dovyalis caffra* Warb. Si citano poi le diverse specie del genere *Anona*, scritto con una *enne* sola, mentre è ormai riconosciuto, in America e in Europa, che tale genere botanico deve scriversi *Annona*, che è il nome linneano.

E' un errore mettere alla pari la *A. Cherimolia* (ora si chiama *Annona Cherimola* Mill.) che è una specie del tutto subtropicale, con la *A. squamosa* e la *A. muricata*, che sono specie nettamente tropicali. Bisogna farlo notare; poichè la Cherimolia non dà frutto in clima tropicale.

Del Banano è detto:

« La piantagione si fa in buche piuttosto ampie, collocando i polloni molto superficialmente e *taglian-doli quasi rasente terra* ».

Invece i polloni che servono per la piantagione, si recidono in modo da lasciar loro almeno 50-60 cm. di falso-fusto.

Il pollone, che serve per la piantagione, deve avere almeno un metro di altezza, se si tratta di *Musa sapientum*, ed almeno 50 cm. se si tratta di *M. sinensis*.

Evidentemente si confonde dall'autore il sistema di piantagione per polloni con quello per mezzo di ceppaie o rizomi, ossia delle basi dei falsi fusti che hanno già fruttificato.

In quanto poi alla superficialità della piantagione, occorre tener presente che, se si pianta troppo superficialmente, ne scapita la durata della piantagione stessa; poichè se il rizoma resta superficiale, produce i polloni al di sopra del livello del suolo, ragione per cui non possono più svilupparsi normalmente.

L'autore passa poi a trattare della *Eugenia Michelii* Lamk. (egli scrive erroneamente Micheli con un solo *i*); della *E. Jambos*, della *Feijoa Sellowiana* — piante da frutto di ben poca importanza economica.

Si vede che l'autore, che pure ha coperto per molti anni una importante carica tecnica in Colonia conosce ben poco anche il Mango, perchè scrive che « *alcune delle migliori varietà si riproducono fedelmente per seme dando frutti di gran pregio* ».

Poi aggiunge: « *La moltiplicazione di buone varietà si fa quasi sempre a mezzo di innesto....* »

L'autore dimostra di non avere idee chiare in proposito. Eppure sulla cosidetta *poliembrionia del mango* si è scritto molto ed in tutti i trattati moderni se ne parla. Nel mio trattato sulla « Multiplicacion de las Plantas », che serve di testo in alcune Scuole Agrarie dell'America Latina, vi sono fotografie che illustrano questa *poliembrionia* di molte varietà di mango, la quale permette di riprodurle fedelmente per seme; ma disgraziatamente le varietà migliori non sono poliembrioniche e si debbono propagare per innesto.

Ma veniamo alla Papaya, che è ascritta alla famiglia delle *Bixacee*. Se l'autore conoscesse la famosa *Bixa Orellana*, che dà la materia colorante per il burro e il formaggio di Olanda, non confonderebbe la *Carica Papaya* L. con le Bixacee.

Una volta la *Papaya* era inclusa fra le Passifloracee; ma ora il genere Carica fa parte di una famiglia speciale che porta il nome di *Caricacee*.

Secondo l'Autore la Papaya « è *pianta dioica, ma spesso i soggetti maschi o femmine portano frutto* » (testuale). Si tratta invece di una pianta *poligama*, che presenta quindi anche individui a fiore completo, che sono quelli che conviene coltivare.

Trattando poi dell' *Avocata* od *Aguacate* (Persea gratissima) l'A. dimostra di ignorare gli interessanti studi fatti — anche in Italia — su questo albero da frutto, che riveste grandissima importanza economica per l'Italia Meridionale e per le nostre Colonie.

In ultimo tratta dei *Psidium* e dice che la « Guayava preparata con zucchero, cognac o whisky diviene eccellente », mentre questa non è l'utilizzazione pratica della Guayava, frutto che invece nei paesi dell'America Latina costituisce la base di una industria di eccellenti marmellate e conserve dolci, di grande consumo locale ed oggetto di lucrosa esportazione.

⁂

Altra conferenza, di cui ho il testo stampato, è quella di un altro Tecnico Agrario ed ha per titolo:

« *Cenni su alcune piante da cellulosa esistenti e da introdursi in A. O. I.* ».

L'autore comincia coll'affermare che nell'A. O. I. possiamo fare affidamento sulla *Calotropis Procera* (col P maiuscolo !) mentre questa specie produce ben poco per poterla mettere in prima linea fra le piante da cellulosa !

In secondo luogo egli conta sugli eucalipti. Ed in questo può aver ragione; ma non ha ragione di scrivere i nomi botanici in tal modo:

Eucaliptus invece di *Eucalyptus;*

Prodocarpus Gracilior invece di *Podocarpus gracilior;*

Osytenanthera invece di *Oxytenanthera;*

Pinus cariboea invece di *P. caribaea;*

Phylostachys invece di *Phyllostachys.*

Nell'interesse della coltura italiana, si prega di far rivedere simili pubblicazioni prima di lanciarle in pubblico.

MARIO CALVINO
della R. Università di Torino

⁂

QUELLO CHE RISPONDE L'ON. LIVIO GAETANI

L'articolo anteriore fu pubblicato sul « Giornale di Agricoltura della Domenica » del 31 Gennaio u. s.

Nel N. seguente l'On. Dr. Livio Gaetani, Segretario Nazionale dei Tecnici Agricoli, rispose nel modo seguente:

Ill.mo Signor Direttore,

Nel n. 5 del 31 gennaio di codesto pregiato settimanale è pubblicata una nota del prof. Calvino su due conferenze tenute al Corso di Organizzazione tecnico-agricolo-coloniale svoltosi qualche mese fa ad iniziativa del Sindacato nazionale fascista dei tecnici agricoli.

Il prof. Calvino tenta di svalutare il Corso rilevando gli errori contenuti in quelle due conferenze, dove, niente di meno, si sarebbe scritto **Anona** con una sola **n**, **Micheli** con una sola **i**, **Procera** con **p** maiuscolo ed altri spropositi di simile gravità che davvero potrebbero compromettere... le fortune dell'Impero!

Non si accorge neppure che, non essendo ancora pubblicato il volume del Corso, agli iscritti sono state distribuite provvisoriamente delle dispense con su scritto « **bozze di stampa** » e che perciò gli errori rilevati (se tali sono) potrebbero essere soltanto dei refusi tipografici.

Il Chiar.mo prof. Leone, la cui competenza in agricoltura coloniale è ben nota e che nella sua qualità di assistente del R. Ufficio agrario di Tripoli e di direttore dell'Istituto sperimentale di Sidi Mesri ebbe modo di imparare per poter poi insegnare molte cose utili, e l'egregio dott. Chianese, che raccoglie per il suo ufficio tanti preziosi dati sulle piante da cellulosa, risponderanno da pari loro al prof. Calvino.

Io qui devo limitarmi ad osservare che

la nota pubblicata è per lo meno pretenziosa e che il sottotitolo in grassetto « prima apprendere e poi insegnare » non merita di essere qualificato. Del resto, quando un Corso ha avuto docenti come S. E. Giordani, S. E. Pirelli, Conti Rossini, Maugini, Senatore De Cillis, Senatore Tournon, Azzi, Vezzani, Maymone, Giuliani, De Benedictis, Mangano, Mazzocchi Alemanni e tanti altri, non ha proprio nulla da temere dagli scrupoli botanici e dalla inutile prosa del prof. Calvino.

La prego di pubblicare la presente nel pregiato settimanale da Lei diretto.

Distintamente La riverisco.

LIVIO GAETANI
Segretario nazionale del Sindacato fascista Tecnici Agricoli

⁂

LA MIA RISPOSTA ALL'ON. Dr. LIVIO GAETANI

Ill.mo Signor
Direttore del Giornale di Agricoltura della Domenica
Roma

Ho letto con sorpresa quanto l'On.le Livio Gaetani, — nella sua qualità di Segretario Nazionale del Sindacato Fascista Tecnici Agricoli — scrive a riguardo dei miei rilievi su due conferenze del Corso di Organizzazione tecnico-agricolo-coloniale, tenutosi a Roma a cura del Sindacato Nazionale Fascista dei Tecnici Agricoli nel settembre-ottobre scorso.

Non è vero che io abbia criticato le **bozze di stampa**, distribuite a coloro che si inscrivessero a tale corso. Ho ricevuto invece il testo definitivo, pubblicato con tanto di copertina, in estratto, dagli autori delle due conferenze. Eccone i titoli: **Gr. Uff. Prof. Giuseppe Leone**: Piante legnose da frutto, leguminose da granella e piante ortensi in A. O. I. **(Estratto dalla raccolta delle conferenze del « Corso di Organizzazione tecnico-agricolo-coloniale » tenuto a cura del Sindacato Nazionale Fascista dei Tecnici Agricoli nel settembre-ottobre 1936 - XVI). Roma - Tipografia Editrice Sallustiana - Piazza Grazioli, 6 - 1936 - XIV.**

Dr. Luciano Chianese, Capo dell'Ufficio Tecnico Agrario Forestale dell'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta. « Cenni su alcune piante da cellulosa esistenti e da introdursi in A. O. I. ». **(Etratto dalla raccolta delle conferenze del « Corso di Organizzazione tecnico-agricolo-coloniale » tenuto a cura del Sindacato Nazionale Fascista dei Tecnici Agricoli nel settembre-ottobre, 1936. XIV). Roma - Tipografia Editrice Sallustiana - Piazza Grazioli, 6 - 1936. XIV.**

Tengo a disposizione di codesta Di-

rezione tali opuscoli. L'On.le Livio Gaetani dovrebbe esaminare la cosa più spassionatamente, in difesa della verità, della giustizia e del buon nome della coltura italiana.

Mi duole che, per polemizzare, il Segretario Nazionale sorvoli sulla parte più importante del mio scritto e cerchi di ridurre a semplici svarioni tipografici gli errori da me messi in rilievo.

Di questo parere non sono molti colleghi universitari, dai quali ho ricevuto lettere ben diverse.

Il benemerito Sindacato Nazionale dei Tecnici Agricoli ha anche lo scopo di promuovere il miglioramento della cultura dei suoi Soci.

Con ossequio.

San Remo, 8 Febbraio 1937. XV.

Prof. **Mario CALVINO**

* * *

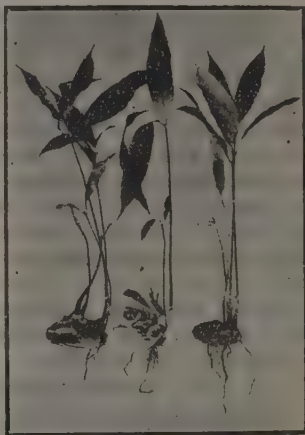
POLIEMBRIONISMO.

Giacchè abbiamo accennato al poliembronismo del mango, credo far cosa gradita ai nostri lettori pubblicando la traduzione del capitolo relativo al Poliembrionismo, dal mio « Tratado sobre La Multiplicaciòn de las Plantas » (Habana, Cuba 1920).

Ecco tale capitolo:

Poliembrionismo: E' conveniente studiare il caso speciale di alcuni semi, che furono chiamati poliembrionici, perchè, germinando, danno luogo a due o più piante.

Questo succede nell'arancio (*Citrus sinensis Osbeck*), nel Mango (*Mangifera indica* L.), come è stato rilevato da Schacht nel 1859, dallo Straburger nel 1878, e da A. Engler e K. Prantl nel 1897.

Sir John Lubbock, nella sua opera sui « Seedlings » (semenzali), nel 1882, parla della proliferazione dell'embrione. Ma Webber e Swingle hanno dimostrato nel 1904 che nel seme degli aranci da loro ibridati un solo embrione, il vero ed ordinario,

Poliembrionismo del Mango
(Mango criollo de Cuba)

era quello che risultava ibrido, mentre gli altri non erano che gemme avventizie dei cotiledoni. Così restò spiegato il fatto, secondo il quale, spesso, gli aranci nati da seme, riproducevano esattamente i caratteri della pianta madre.

M. T. Cook nel 1907 e John Bel-

Poliembrionismo dell'Aguacate di Cuba
(Persea americana Mill.)

ling nel 1908 hanno messo in rilievo la natura avventizia dei cosidetti embrioni nelle varietà poliembrioniche di Mango.

Il Belling trovò che nel seme del Mango « Jamaica N. 11 », tutti gli embrioni erano avventizi e nessuno proveniva da ovulo fecondato. Vi sono varietà di mango chiamate « poliembrioniche », le quali si riproducono fedelmente per seme, perchè le piantine che nascono dai loro semi, non derivano dalla fecondazione dell'ovulo, ma da gemme avventizie, che si formano nei cotiledoni dei semi stessi.

Altre varietà sono « monoembrioniche ». Le piante che derivano dai loro semi, sono soggette alle leggi dell'eredità e non riproducono i caratteri della pianta madre; per questo tali varietà si propagano solamente per innesto.

Una forma di poliembrionismo che pare una vera proliferazione dell'embrione, è quella dell'Aguacate di razza Antillana (Persea americana Mill.), che si illustra nella fotografia annessa.

Vi è ancora molto da studiare in questo campo. »

MARIO CALVINO

Coltivazione dei garofani a produzione estiva

Scopo di questo scritto è di rispondere alle frequenti domande rivolteci da persone desiderose di coltivare i garofani in altre regioni d'Italia.

E' credenza abbastanza diffusa che il garofano trovi in Riviera il suo habitat ideale, fuori del quale sia molto difficile coltivarlo. Ciò non è vero; in Riviera il garofano può fiorire, in virtù del clima particolarmente mite, durante tutto l'inverno, mentre nelle altre regioni d'Italia occorre accontentarsi di vederlo fiorire nella primavera o nell'estate-autunno.

La pianta del garofano resiste bene a nove gradi sotto zero e alligna tanto nei terreni silicei come nei terreni molto compatti. Solo dove vi è eccesso di umidità non si può coltivare.

Io ho coltivato estesamente per tre anni garofani a fioritura estiva in provincia di Pisa, ottenendo risultati culturali ottimi.

In Toscana sono molti i centri di produzione di garofani: il più importante è Pescia, che produce garofani che spesso nulla hanno da invidiare a quelli della Riviera. Pescia da qualche anno ha il suo mercato dei fiori coperto e bene organizzato, che provvede i fiori, e specialmente garofani, a buona parte delle città italiane durante tutta l'estate.

Anche Viareggio è un buon centro di fioritura estiva ed ha esso pure il suo mercato; lo segue per importanza Livorno.

La coltivazione del garofano non è nè difficile, nè complicata; richiede soltanto alquanta assiduità; non è una di quelle coltivazioni che vengono su da sole e non può essere trascurata.

TALEE. - Si possono fare durante tutto il periodo della fioritura poichè, come si sa, esse sono rappresentate dai germogli laterali che si sviluppano sugli steli fiorali. Dove l'estate è molto calda conviene però eseguire le talee in maggio, se possibile, e se no in giugno, (perchè nell'e-

state attecchiscono male) e poi nel settembre e nell'ottobre. Si devono fare le talee con germogli non troppo erbacei, nè troppo allungati; generalmente saranno lunghi da 6 a 8 cm. E' ottima pratica scartare i germogli che si producono all'apice e alla base di ogni stelo, per utilizzare solo quelli intermedi; si eviterà in tal modo la degenerazione nei caratteri vegetativi delle varietà. Si eviti assolutamente di fare talee con getti che devono ancora fiorire, staccati al piede della pianta: questi daranno quasi sempre piante a grande produzione erbacea e poco fioriferi.

Le talee si staccano a mano, tenendo con la mano sinistra lo stelo e con la destra piegando verso il basso il germoglio. Nessuna operazione col coltello è necessaria, nè alla base della talea, nè alle foglie; basterà togliere la foglia vecchia dello stelo, che quasi sempre accompagna la talea.

BARBATELLAIO. - Si chiama così il terreno dove vengono piantate le talee perchè facciano radici (barbe). Normalmente i barbatellai consistono in cassoni non troppo profondi, nei quali si è assicurato un sicuro e rapido scolo delle acque, mediante una fognatura e si è disposto un primo strato di 15 cm. di buon terriccio decomposto (terriccio di letame, spazzature e terra franca) ed un secondo strato di 10 cm. di sabbia un po' granulosa e non incrostante.

MERCATO DEI FIORI DI PESCIA.

In terreni sciolti le talee di garofano si possono fare anche in piena terra, purchè il terreno non sia eccessivamente incrostante. Si faranno in questo caso delle aiuole rettangolari sopraelevate di 10-15 cm. dal livello del terreno, larghe da m. 1 a m. 1,20.

Si curerà molto il raffinamento del terreno di queste aiuole e si eviterà di spargervi del concime.

Nelle coltivazioni ridotte le talee potranno benissimo essere fatte in vasi, in terrine o in cassette di legno.

In tutti i casi le talee dovranno essere ombreggiate fino a che siano bene radicate. Per l'ombreggiatura si usino stuoie fatte con rami d'erica o stuoie di cannicci, ma non stuoie pesanti.

Le talee devono essere tenute in uno stato costante di umidità, ma senza eccesso. Il radicamento avverrà in 30 o 40 giorni ed allora si potranno abituare le giovani piantine al pieno sole.

PRIMA CIMATURA. - Quando le piantine avranno raggiunto un'altezza di 12-15 cm. ed una sufficiente robustezza, converrà cimarle a quattro o cinque foglie.

Scopo della cimatura è di ottenere delle piante con diversi steli fiorali.

TRAPIANTO DELLE BARBATELLE. - Quando, dopo la prima spuntatura, è avvenuto l'accestimento, cioè si sono formati quattro o cinque getti laterali, le piantine vengono ad essere troppo strette nel barbatellaio. Perciò, se non sarà prossima l'epoca della piantagione a dimora, converrà trapiantare le barbatelle in un vivaio d'attesa a distanze più comode. Potrà essere questo o un cassone fornito di uno strato di 20 cm. di buon terriccio o un'aiuola in piena terra.

PREPARAZIONE DEL TERRENO PER LA PIANTAGIONE A DIMORA. - Occorre scegliere per i garofani un terreno nel quale possibilmente non siano stati coltivati garofani da due o tre anni. Questo terreno andrà quindi dissodato.

In pianura potrà essere sufficiente uno scasso a 30-35 cm.; in collina occorrerà raggiungere i 45 cm. Col lavoro di dissodamento si dovrà curare il livellamento del terreno, acciocchè lo sgrondo delle acque sia assicurato, specialmente nei terreni pianeggianti.

Con la vangatura si interrerà una buona quantità di letame o, in mancanza di questo, delle spazzature ben fermentate o dei terricciati.

Eseguito il lavoro di scasso, si tracceranno le aiuole orientandole possibilmente da nord a sud e i sentieri di passaggio. Le aiuole saranno di 60-80 cm. di larghezza ed i sentieri di 40 cm.

Le aiuole saranno sopraelevate di 15 cm. rispetto al sentiero, quando saranno appena temibili danni per eccesso di umidità. In questo caso il sentiero, dove si irriga per scorrimento, servirà anche da canale per l'acqua. Le aiuole potranno invece essere sotto il livello dei sentieri quando, trattandosi di terreni molto sciolti, non saranno a temersi eccessi di umidità e si vorrà avere un mezzo rapido di irrigazione mandando l'acqua nelle aiuole.

Tracciate le aiuole, prima di raffinare il terreno, occorrerà spargervi una buona miscela di concimi chimici. Consigliare delle dosi per terreni diversi, mi condurrebbe a dare dei consigli inesatti.

Riporterò invece il risultato delle analisi di piante di garofano eseguite dal Prof. Mario Calvino, secondo le quali il garofano asporta dal terreno, per ogni 1000 grammi:

gr. 4,932 di azoto
» 0,765 di anidride fosforica
» 4,574 di potassa
» 14,156 di calce

Il garofano è quindi una pianta molto vorace e che, aggiungo, ama trovare molti elementi fertilizzanti, per così dire, a portata di mano, senza perdere il tempo ad andarli a cer-

care nel terreno. Si consideri quindi la concimazione del garofano non come un'anticipazione di elementi fertilizzanti, in quantità tale che la pianta non abbia a soffrire nessuna penuria.

Il comm. Domenico Aicardi, nel suo autorevole libro: « I garofani rifiorenti » calcola che ogni pianta di garofani necessita:

da 3 a 5 grammi di anidride fosforica.

da 2 a 4 grammi di azoto

da 4 a 6 grammi di ossido potassico.

Naturalmente bisognerà tenere conto anche delle concimazioni che si faranno in copertura.

Nei terreni poveri di calcare la concimazione calcarea è indispensabile. Ne ho sperimentato personalmente i vantaggi: produzione sensibilmente aumentata e sopra tutto molto più robusta e più sana. Io sono ricorso ai correttivi più economici: polvere di strada e polverone delle cave di calce.

Piantagione. - Qui in Riviera, per avere la fioritura in ottobre, piantiamo i garofani a dimora in primavera avanzata, ma per avere la fioritura estiva occorrerà piantare in autunno o in primavera.

Si pianta in autunno là dove l'inverno corre abbastanza mite, dove non sono da temersi abbondanti nevicate. In questo caso, se si pianterà in settembre e in ottobre, le piante avranno ancora tempo nell'autunno di svilupparsi un po' e quindi si avrà un raccolto più precoce; dalla seconda quindicina di maggio in poi.

Coltivazione di garofani nello stabilimento di Pietro Pacini di Pescia.

Ma quando si abbia un clima molto rigido o dei terreni che possono restare sommersi durante l'inverno, allora conviene tenere le piantine a riparo fino a febbraio o marzo e quindi piantarle. La piantagione primaverile si fa anche quando le barbatelle non sono sufficientemente radicate e accestite in autunno.

La piantagione si eseguisce con una comune zappetta da trapianti e nei terreni sciolti anche col foraterra.

Occorre stare attenti a non interrare troppo le piantine, non di più di come erano nel vivaio, perchè le

piante troppo profonde muoiono dopo poco tempo o vivono di una vita stentata e improduttiva.

Le piantine si devono mettere in quadrato e bene allineate in tutti i sensi e alla distanza di 18-20 cm. l'una dall'altra. Su ogni tavola trovano posto quattro file di piantine.

Molti ritengono insufficenti queste distanze e le allargano, ma al momento di dovere dare dei sostegni alle piante si trovano poi imbrogliati.

si devono quindi spuntare contemporaneamente tutti i getti di una pianta, ma gradualmente, a distanza di giorni. Si tenga conto che occorreranno da 60 ad 80 giorni perchè un getto incipiente possa dare un fiore. Solo la pratica potrà insegnare quali varietà richiedono una spuntatura più energica e quali meno e quali varietà sono più pronte a fiorire.

SARCHIATURE. - E' un lavoro quanto mai necessario per i garofani. Il

Impianto di irrigazione a pioggia in una coltivazione di garofani nel pesciatino.

CIMATURE. - Abbiamo già parlato della prima cimatura a quattro o cinque foglie. I getti di questa prima cimatura, se si lasciassero, fiorirebbero quasi simultaneamente e dopo intercorrerebbe un periodo di attesa, perchè altri getti dalla base portassero alla loro volta dei fiori.

Le spuntature che seguono la prima, una o due, hanno per iscopo di ottenere una fioritura graduale e ininterrotta per tutta la stagione. Non

garofano sente un grande beneficio dal terreno smosso. Ciò serve a tenere il terreno fresco e diminuisce di molto il pericolo del male del colletto. Si devono sarchiare molto di frequente i garofani, specialmente nei terreni forti e nei terreni facili ad incrostarsi. Si usa per questo una zappetta, preferibilmente ad un solo dente e, quando i garofani sono alti, un vanghetto a forchetta.

IRRIGAZIONE - SPRUZZATURE - Nelle

coltivazioni estive si irriga generalmente per scorrimento, sebbene, dove è possibile, sia sempre bene irrigare per aspersione. Il garofano teme il ristagno d'acqua ma, d'estate specialmente, il terreno umido è condizione perchè possa vegetare rigogliosamente e dare molti fiori.

Utilissima è poi la spruzzatura delle piante, fatta, naturalmente, alla sera. I nostri floricultori lo sanno e lo sanno anche i fioricultori pesciatini, che hanno impiantato dei ben sistemi di irrigazione a pioggia per spruzzare e per irrigare i garofani.

Quando, pur avendo il terreno umido, per una giornata canicolare le piante sembrano appassite e gli apici vegetativi hanno le foglie serrate le une contro le altre, basta una spruzzatura alla sera per farci ritrovare le nostre piante turgide e con i germogli aperti. Le spruzzature disturbano anche e non poco il deleterio lavoro del Trips e del Ragno Rosso.

Concimazione in copertura. — Il garofano non si accontenta della concimazione d'impianto, ma richiede frequenti aiuti, specialmente durante la sua formazione. Dove c'è abbondanza di pozzo nero, questo è il concime completo ideale per stimolare la vegetazione del garofano.

Io solevo mescolare il pozzonero con l'acqua di irrigazione é facevo in modo che ogni tavola di 20 metri (400 piante) ne ricevesse da 60 a 100 litri. (Si trattava di pozzo nero della Città di Pisa, di per sè stesso già diluito). Somministravo il pozzonero fra ogni due ó tre irrigazioni semplici.

Quando manca questo concime prezioso, che oggi purtroppo in gran parte viene sprecato, non v'è altro che prepararsi un pozzonero artificiale, press'a poco come fanno i floricultori della Riviera. Si mettono a macerare in 1000 litri d'acqua i seguenti concimi:

Crisalidi di baco da seta o sangue secco Kg. 100.

Fosfato biammonico Kg. 25.

Nitrato di calcio Kg. 50.

Solfato potassico Kg. 25.

e, dopo avere lasciato macerare per qualche giorno e più volte rimescolata la massa liquida, usarla diluita nell'acqua di irrigazione, allo stesso modo che ho detto per il pozzo nero naturale.

Sostegni - Quando, cessate le spuntature, gli steli cominciano ad allungarsi, richiedono dei sostegni.

Si useranno dei bastoni di 80-90 cm. di lunghezza, abbastanza diritti, ai quali sarà utile un bagno in solfato di rame, per renderli più conservabili.

Con questi bastoni si formano due file esternamente alle aiole, esattamente sul loro bordo ed una terza fila si piazza nel centro. Ogni bastone deve venirsi a trovare in corrispondenza dell'interspazio fra una pianta e l'altra.

Attorno a questi bastoni si farà scorrere del filo di cotone ritorto, speciale per garofani, in modo da formare delle maglie romboidali, distanti 20 cm. l'una dall'altra. In queste maglie cresceranno diritti i garofani.

Raccolta dei fiori. - I fiori si staccano un po' sopra il punto di inserzione dello stelo e senza uso di forbici o coltello. Si consiglia la raccolta alla sera o al mattino, e non mai nelle ore calde.

Garofani di due anni. - E' conveniente, per talune varietà, la potatura nell'autunno o in primavera presto, per avere una seconda fioritura al secondo anno.

In questo caso, con un coltello molto affilato, si tagliano tutti gli ste-

li sui getti basali più vigorosi, si eliminano tutte le parti deboli e deperite e quindi si sarchia e si concima bene il terreno e si fanno due trattamenti alla distanza di 10-15 giorni, con poltiglia bordolese al 2%. Ho avuto risultati buoni coltivando per due anni le seguenti varietà:

Saint Jean, Maometto, Giovinezza, Cri Cri, N. 6.

Invece le varietà seguenti mi dettero pessimo risultato:

Bianco Cappone, Giallo Cappone, Fanny bianco, Fanny rosa, Metropole, Oleandro.

INSETTICIDI E ANTICRITTOGAMICI. - I nemici del garofano sono molti e questo dovrebbe essere il capitolo principale e più importante. Devo invece limitarmi a trattarlo solo in riassunto.

«MALE DEL COLLETTO». - Si manifesta nei barbatellai, nelle giovani piantine messe a dimora ed anche nelle piante adulte. Le piante marciscono al colletto in poco tempo e muoiono. La causa è una crittogama molto infettiva: la *Rhizoctonia Solani.* Occorre distruggere ogni pianta infetta e disinfettare con solfato di ferro la buca da cui è stata tolta, sarchiare il terreno e sospendere per qualche giorno l'irrigazione.

Alla Stazione Sperimentale di Floricoltura O. Raimondo di Sanremo, abbiamo sperimentato il prodotto italiano « Cerere » che, somministrato in polverizzazione sul terreno, ha arrestato un'infezione già pronunciata.

« MALE DELLA RAMA » (*Fusarium*) - Si manifesta con l'essiccamento di foglie e di rami. Molte varietà sono più soggette di altre a questa malattia. Occorre fare delle irrorazioni preventive di poltiglia bordolese all'1%. Per le coltivazioni estive, consiglio di irrorare i garofani ogni 15-20 giorni durante l'inverno e la primavera; in estate una volta al mese. In questo modo si preverranno anche altre numerose crittogame, che per brevità non enumero.

Aggiungendo alla poltiglia bordolese il mezzo per cento di Arseniato di piombo, si avrà ragione anche delle lumache e della larva della *Tortrix pronubana* (lepidottero), che divora i fiori.

«THRIPS». E' un piccolissimo insetto scuro, mobilissimo, che vive nelle parti più tenere della pianta (apici vegetativi, petali dei fiori) e che, con le sue punture, determina deformazioni nelle foglie e sulle vegetazioni tenere, arresto delle vegetazioni medesime e macchie dei petali.

L'insetticida classico per la lotta contro il Thrips è l'estratto di tabacco, che si usa nella dose dall'1 al 2%, per irrorazioni.

Vi sono altri insetticidi pure efficaci, specialmente se usati alternativamente con l'estratto di tabacco; tali sono gli insetticidi polverulenti a base di naftalina.

Io ho usato l'insetticida liquido delle R.R. Privative: « Monital » che, nella dose dell'1%, mi consentiva un piccolo risparmio ed aveva l'incomparabile pregio di non macchiare i fiori per quanto li irrorassi abbondantemente.

Ma per avere ragione del Thrips bisogna fare i trattamenti almeno tre volte alla settimana in casi normali e, quando occorre, anche tutti i giorni.

VARIETA'. - Si sono selezionate finora poche varietà per la coltivazione estiva. Il garofano da estate richiede spiccati requisiti di conservabilità della tinta, durevolezza del fiore, sufficente dimensione, fragranza. I garofani stradoppi e scoppioni devono essere scartati dalle coltivazioni estive e così quelli a fiore troppo effimero come quelli a tinte soggette a sbiadire o che si macchiano sotto l'azione del sole.

Il garofano americano ha tali requisiti che è il favorito per le coltivazioni estive ed i fioricultori toscani, che ora sono bene attrezzati per farlo, dovrebbero rivolgere i loro sforzi a migliorare il garofano *Giovinezza*, che da vari anni coltivano e che incontra sempre tanto favore.

Stefano Bensa
della Stazione Sperimentale
di Floricoltura di Sanremo.

Sempre i problemi della vita di montagna
MEDICI E MEDICINE

(Continuazione e fine. Vedi num. precedente).

Che i signori medici specialisti siano in grado di diminuire apprezzabilmente le tariffe delle loro prestazioni è cosa che non mi pare lecito revocare in dubbio e che ritengo quindi si possa dare per dimostrata, anche indipendentemente da quello che in proposito ho detto e scritto. Tuttavia anche per gli ospedali ben amministrati una riduzione analoga dovrebbe essere tutt'altro che impossibile.

Il massimo Ospedale genovese (il «Duchessa di Galliera ») pratica per i meno abbienti prezzi mitissimi, pari a sette lire e mezza per giornata di presenza. Perchè non dovrebbero fare altrettanto anche gli altri ?

Coloro a cui ho provato a domandare qualche schiarimento mi hanno risposto vagamente e genericamente che il « Duchessa di Galliera » è ricco, ossia ha molti lasciti, con i frutti dei quali si può permettere il lusso di fare le cose per bene, fissando tariffe veramente alla portata di tutte le borse.

Cadrei in una imperdonabile reticenza se dovessi dire che sono rimasto soddisfatto e persuaso delle spiegazioni.

*

Secondo me le rendite patrimoniali, i capitali di cui gli ospedali dispongono ed i lasciti, devono servire soltanto per impiantare più o meno largamente i servizi e per cercare i migliori medici con i migliori infermieri, per costruire fabbricati più ampi e decorosi ed acquistare materiale lettereccio più robusto e più fine, per provvedere ferri chirurgici più moderni ed apparecchi scientifici più perfezionati. Ma alle spese vive che occorrono per il mantenimento e la cura degli ammalati, bisognerebbe sempre far fronte con l'importo delle diarie che ciascuno corrisponde a titolo di retta di ricovero.

Con ogni probabilità l'attuale organizzazione empirica ed antiquata dei servizi sanitari risente del vizio d'origine dell'eccessiva indipendenza ed autonomia od autarchia che dir si voglia, per effetfetto delle quali tanto le grandi come le piccole e piccolissime unità funzionano isolatamente, ciascuna per proprio conto, alla stessa stregua di altrettanti compartimenti stagni di una nave.

Tutto questo poteva essere ammissibile e forse necessario fino a venticinque o trenta anni fà, quando la viabilità era ancora a tipo carovaniero ed embrionale e l'automobilismo era ancora addirittura nella mente di Dio, dimodochè trasportare un ammalato (ed a maggior ragione dieci o cento) a qualche distanza era poco meno che un affare di stato.

Oggi le cose sono cambiate come dalla notte al giorno e quindi la vecchia sistemazione si risolve in un illimitato numero di inutili doppioni e di dannose dispersioni di energia.

L'organizzazione ospedaliera ha bisogno di essere svecchiata, snellita, trasformata di sana pianta, sul tipo, ad esempio, della Sanità Militare che rappresenta già un notevole progresso. In altri termini, come primo passo, gli ospedali delle città o cittadine di provincia potrebbero avere il ruolo e la funzione che le infermerie presidiarie militari hanno in tempo di pace e gli ospedaletti da campo in tempo di guerra, mentre uno o più ospedali maggiori e meglio attrezzati si assumerebbero i compiti e le attribuzioni proprie degli ospedali principali, che ricevono solo gli ammalati più gravi. In senso inverso gli ospedali principali scaricherebbero sugli ospedali minori gli ammalati di malattie a lungo decorso, i convalescenti, i cronici ed in genere tutti gli ammalati che dalla permanenza in un grande centro non hanno

proprio nulla da guadagnare, mentre da un soggiorno in località a clima più dolce e più mite non potrebbero non ritrarre cospicui benefici.

Nei grandi ospedali gli ammalati a lento decorso, i convalescenti ed i cronici, evidentemente ingombrano: nei piccoli essi rappresenterebbero probabilmente una autentica manna inaspettatamente piovuta dal Cielo, specialmente quando si adottasse il sano criterio di decentrare il ricovero dei cronici e dei convalescenti nei minuscoli sobborghi rurali.

Giro queste mie osservazioni e proposte a chi di dovere per gli eventuali ulteriori sviluppi, avvertendo solo che in aggiunta a tutto quello che è stato adombrato a volo d'uccello, bisogna rivolgere una calda preghiera alle FF. SS. affinchè non sieno troppo restìe a concedere tutte le agevolazioni possibili ed immaginabili ai parenti degli ammalati allo scopo di consentire loro di recarsi tutte le volte che lo credano necessario dalla propria residenza alla sede degli ospedali in cui hanno dei parenti.

Le provvidenze che mi sono permesso di invocare per le infelici ed ammirevoli popolazioni del nostro retroterra e per quelle che non nuotano certo in acque più tranquille, mi hanno portato a divagare alquanto fori del seminato. Facciò però notare che, anche se le proposte esulano materialmente dal campo della economia montana propriamente detta, in realtà indirettamente la interessano ben da vicino. Esse inoltre hanno il solito requisito di non richiedere sacrifici a nessuno, epperciò anche questa volta oso sperare che non mancheranno di essere prese in benevolo esame, con l'urgenza che le circostanze comportano.

Dalla valorizzazione delle vecchie e gloriose condotte mediche piene, con annessi armadi farmaceutici, alla generale riduzione delle tariffe delle prestazioni dei medici specialisti e delle rette ospedaliere per gli abitanti dei piccoli villaggi, non vi dovrebbe essere che un passo. Quel piccolo passo che spesso e volentieri rappresenta quello che è la goccia d'olio per il motore fermo ed arrugginito, piccolo passo che potrebbe anche essere tutto quello che ci vuole per aprire nuovi orizzonti, imporre nuove regole di vita, segnare la via d'uscita alla critica situazione in cui molte attività si sono cristallizzate, incoraggiando, facilitando, favorendo la prevenzione o quasi delle malattie, che verrebbero ad essere affrontate nello stadio iniziale, quando ancora non sono che semplici indisposizioni destinate a guarire più rapidamente, più sicuramente e con minor spesa che se si continuerà, come attualmente, ad aspettare a combatterle dopo che si sono insinuate e radicate fin nel midollo delle ossa.

L'innamorato ed appassionato sognatore della sicura rinascita della prosperità delle terre montuose si chiamerebbe felice e fortunato se alle sue idee fosse per arridere la sorte del succsso anche parziale, perchè negli ambienti ad economia povera ed embrionale, il miglioramento delle condizioni sanitarie, come nelle colonie, è quasi sempre il presupposto logico e necessario del miglioramento generale di tutta la situazione.

Da esso quindi non è improbabile che possa poi derivare quel miglioramento della capacità lavorativa che sarebbe più che sufficiente ad imprimere nuova lena e nuovo vigore ad energie che stanno per esaurirsi e dare la salutare spinta, forse indispensabile, affinchè la campagna meno fertile e di più difficile coltivazione che da tempo combatte la più santa battaglia del lavoro e della produzione, arrivi a mettersi in condizioni di vincerla, perchè tutti intuiscono, sentono, comprendono che è solo dall'esito di questa battaglia che si svolge nel settore più aspro e difficile dell'agricoltura, dipenderà la definitiva conquista della indipendenza economica della Nazione, dopo che i suoi figli migliori l'hanno fatta più grande, più potente e più rispettata.

Maurizio Pirero

NOTIZIE ED ECHI

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLA STAMPA AGRICOLA. — Organizzato dalla Federazione internazionale della Stampa Agricola avrà luogo a Parigi nei giorni 28 e 29 maggio, in occasione di quell'Esposizione Internazionale, il II Congresso internazionale della Stampa Agricola.

Scopo del Congresso è quello di dare il più grande sviluppo possibile alla stampa agricola nel mondo intero, di stabilire le relazioni più strette fra i giornalisti agricoli, di mettere in valore la loro professione, di fare in modo che i vantaggi ottenuti in alcuni paesi siano portati a conoscenza di tutti gli altri; di far conoscere l'opera realizzata dalle Associazioni e dai Sindacati professionali esistenti e di favorire la formazione di nuovi aggruppamenti negli altri paesi.

Questo Congresso sarà perciò una manifestazione ed un riconoscimento degli sforzi realizzati dai pubblicisti e dai giornalisti agricoli al fine di favorire la coltura di tutte le categorie agricole.

Al Congresso presenzieranno anche i rappresentanti dei governi.

I partecipanti al Congresso potranno godere di facilitazioni varie, a cominciare da una riduzione del 50% su tutte le ferrovie francesi, ed effettuare, durante due mesi, visite alle più interessanti zone agricole della Francia.

LA PRIMAVERA, D'INVERNO, NEL PAESE DEI TULIPANI... — Leggiamo ne « La Petite Revue » di Antibo, che nel gennaio scorso è stata inaugurata ad Aalsmeer, Olanda, una grande Esposizione di fiori.

In pieno inverno, un migliaio di orticoltori di Aalsmeer esposero i loro più bei prodotti di qualità superiore, per festeggiare il venticinquesimo anniversario « de la Criée », la vendita all'asta di Aalsmeer.

Esperti di tutti i paesi sono stati invitati per giudicare le meraviglie di questa esposizione. Il Sig. Alessandro Stern, stimato orticoltore di Sanremo, era Membro della Giuria italiana.

V'erano esposti magnifici esemplari in vaso di Ciclamini, Begonie, Cypripedium, Anthuriumn, Azalea, Prunus triloba, ecc. In grandi vasi erano esposti fiori recisi di lillà, rose e garofani; i più bei tulipani e giacinti in tutti i colori erano piantati in giardiniere formanti dei grandi gruppi su un prato verde.

La coltivazione dei garofani si intensifica in Olanda. Si riscontrano già delle coltivazioni di 300.000 piante, come in Riviera. Il garofano americano è molto ricercato, sopratutto nei paesi scandinavi. Anche in Olanda si coltiva il famoso **Laddie**, americano a gran fiore, color rosa scuro, che è stato venduto quest'inverno in Olanda in ragione di 45 lire la dozzina. Per la sua vendita è stato fisstato un prezzo minimo. Se non lo si raggiunge, si distrugge il fiore per conto del Governo olandese che paga il prezzo minimo fissato dal Sindacato orticolo; questo al fine di evitare la sua vendita a prezzi irrisori.

I fiori di Aalsmeer, raccolti al mattino, arrivano a destinazione lo stesso giorno in aereoplano a Oslo, Madrid, Stoccolma, Praga, Londra, Berlino, Parigi, Zurigo, Vienna, ecc.

L'asta di Aalsmeer è grandiosa e tutti i fiori e le piante sono venduti giornalmente all'asta e in contanti, non pagati con dei buoni o delle promesse.

Sono questa unione e questa organizzazione perfetta che costituiscono la forza dei floricultori olandesi. Noi dovremmo fare altrettanto.

MERCATI FLOREALI.

MESE DI GENNAIO 1937 - XV

Cesti entrati al Mercato di Sanremo N. 22190

PREZZI MEDI MENSILI (Sanremo)

Rose varietà extra	alla dozzina	L. 12,30
Rose Ulrich Brunner (pien'aria)	al cento	» 42,10
» » » (di serra)	alla dozzina	» 13,50
Rose Frau Karl Druschki (pien'aria)	al cento	» 52,90
» » » » (di serra)	alla dozzina	» 9,90
Garofani comuni 1.a scelta	al cento	» 31,50
Garofani extra e americani	alla dozzina	» 8 —
Violette	(100 mazzetti di 12 fiori)	» 15,80
Narcisi	»	» 1,05
Calla bianca	»	» 10,45
Acacia (Mimosa)	al kg.	» 2,20
Calendula	alla dozzina	» 0,60
Fiordaliso	al cento	» 2 —
Margherite gialle	»	» 6,65
Reseda odorata	alla dozzina	» 0,60
Asparagus plumosus	»	» 2,30
Asparagus Sprengeri	al kg.	» 3,35

Soc. An. G. Gandolfi — San Remo Prof. Dott. M. CALVINO, Direttore-Responsabile.

Dati dell'Osservatorio di Ecologia Agraria

della Stazione Sperimentale di Floricoltura " O. Raimondo „
dell'Azienda Autonoma Unica di Soggiorno e Turismo

Situato nella Villa Meridiana

Long. da Monte Mario 4.° 40' 29" - Latit. 43° 49' 11" - Altezza s. mare 30 m.

SANREMO - Mese di GENNAIO 1937 - XV.

Giorno	Stato del Cielo e Nebulosità in decimi delle ore — Cielo	8	14	19	Vento diurno predominante		Pressione in m/m	Temperatura Aria — media	mass.	min.	Temp. terreno 10 cm. prof.	Umidità relativa %	Evaporazione m/m	Eliofania (ore di sole)	Acqua caduta m/m
1	sereno	2	0	0	E	debole	773.5	10.9	15.4	9.6	12	57	3.8	8.2	
2	cop.	8	8	10	NE	mod.	70.0	10.0	13.8	7.6	12	73	1.8	3.0	
3	sereno	1	2	0	W	debole	71.8	9.7	14.4	7.6	12	61	3.4	5.8	
4	misto	1	0	10	SW	mod.	73.0	10.4	14.6	7.4	13	71	2.6	7.8	
5	»	10	2	0	SW	q. forte	66.3	12.1	14.6	11.2	13	70	2.8	5.2	
6	sereno	0	1	0	SW	mod.	66.3	9.7	14.6	7.2	12	60	2.4	8.0	1.25
7	»	0	1	0	SW	mod.	64.2	10.1	15.6	7.8	12	63	5.0	9.1	
8	»	0	0	0	E	debole	68.5	10.8	**16 6**	8.4	13	59	3.2	9.1	
9	»	0	0	0	E	q. forte	71.4	8.8	14.6	6.4	11	37	6.0	9.1	
10	»	0	0	2	SW	debole	72.8	7.4	13.6	**4.4**	11	51	4.2	9.0	
11	misto	4	8	10	E	debole	72.2	8.6	12.6	6.2	11	66	2.2	3 1	
12	»	1	9	2	—	calma	70.0	9.9	14 4	8.2	12	79	2.0	3.3	
13	»	1	3	10	NE	mod.	68.5	10.1	14.2	7.4	13	74	2.2	5.4	
14	cop.	10	10	10	NE	debole	71.2	9.7	12.6	8.4	11	49	3.2	0.0	
15	»	10	10	10	N	debole	65.6	7.8	8.6	7.0	10	89	1.2	0.0	3.05
16	»	10	10	10	—	calma	63.8	8.4	9.6	7.6	11	77	1.4	0.0	0 35
17	»	10	10	10	W	debole	61.9	8.5	10.2	7.4	11	88	0.9	0.0	4.30
18	»	10	10	10	W	debole	59.6	9.5	12.2	8.2	12	77	1.4	0.2	0.60
19	misto	10	10	0	SW	q. forte	55.0	10.7	13.2	7.8	12	86	0.8	1.0	gocce
20	sereno	0	0	0	E	mod.	60.2	9.5	14.6	7.2	12	51	4.8	9.2	
21	cop.	8	10	10	W	debole	67.3	8.3	11.6	5.8	11	76	2.2	0.3	0.15
22	misto	6	9	6	E	debole	70.2	10.6	14.2	8 8	12	75	2.8	2.7	0.35
23	sereno	0	1	0	E	mod.	69.1	10.4	15.2	8.6	13	66	3.4	9.2	
24	cop.	5	10	10	—	calma	61.7	10.2	13.4	8.2	12	79	1.4	1.1	
25	»	10	10	10	E	debole	54.9	10.3	11.6	9.8	12	97	0.8	0.0	36.60
26	misto	5	4	8	E	mod.	54.8	10.5	13.6	8.8	12	85	1.5	3.7	7.15
27	cop.	10	10	10	SE	q, forte	46.9	9.9	11.8	8.8	12	79	0.8	0.8	27.80
28	»	10	10	10	—	calma	40.5	8.8	11.2	7.2	11	83	0.9	0.7	37.20
29	misto	10	3	1	SW	mod.	41.8	9,3	13.4	7.4	12	80	1.2	5.8	6.80
30	sereno	1	0	0	E	mod.	52.1	10.5	15.6	7.2	13	60	3.2	9.5	
31	cop.	10	10	10	—	calma	57.7	11.0	14.6	8.0	12	77	1.4	0.0	2.00
Mese	sereni 10, misti 9, coperti 12	med. 5,4/10			**Vento predominante mensile** Diurno E, Notturno NW		media 763.3	media 9.7	media 13.4	media 7.8	med. 11.9	med. 70.8	media 3.7, totale 114.0	media 4.2, totale 130.3	totale **127,60**

ANNOTAZIONI; Giorno 2 ore 5: leggera scossa di terremoto di 2.0 o 3.0 grado; giorno 16 sera: nebbia; giorno 27 ore 13: temporale da SSW con pioggia e grandine piccola; giorno 28 ore 14 e 16: temporali.

Nebulosità media mensile delle ore 8: 5,2; delle ore 14: 5,5; delle ore 19: 5,4.

SCARELLA ANTONIO.